

CANTO XXII I DIAVOLI MALEBRANCHE E CIAMPOLO

TEMPO: Sabato 9 aprile, intorno alle sette del mattino.

LUOGO: Cerchio VIII (Malebolge), quinta bolgia.

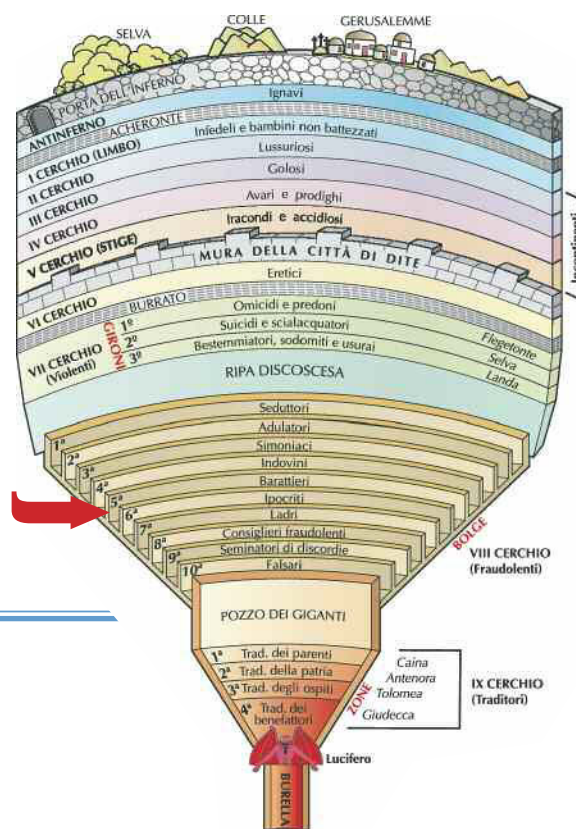
Il cerchio è costituito da dieci bolge disposte in modo concentrico intorno a un pozzo (che conduce al IX cerchio). Il passaggio da una bolgia all'altra è consentito da ponti in pietra.

CUSTODI: Gerione e i Malebranche, un gruppo di diavoli.

PECCATORI: I barattieri sono truffatori che hanno usato il loro potere, soprattutto politico, per ottenere illeciti guadagni.

PENA/CONTRAPPASSO: I barattieri sono immersi nella pece bollente, sorvegliati e straziati dagli arpioni dei diavoli Malebranche, così come in vita si sono invischiati in loschi affari.

PERSONAGGI: Dante e Virgilio; Ciampolo di Navarra (che cita frate Gomita di Gallura e Michele Zanche).



Sommario

➔ La marcia con i demoni (vv. 1-30)

Dante continua il cammino in compagnia dei dieci diavoli Malebranche, osservando la pece in cui sono immersi i barattieri. Vede talora affiorare alla superficie il dorso di qualche dannato che cerca sollievo, badando però a non farsi cogliere dagli uncini dei custodi.

➔ La cattura di Ciampolo di Navarra (vv. 31-93)

Uno dei barattieri, attardatosi un po' troppo, viene sorpreso dal demone Graffiacane, che con l'uncino lo solleva dalla pece per esporlo alle torture dei compagni. Virgilio, su preghiera di Dante, domanda notizie al dannato: egli risponde di essere Ciampolo e di essere stato al servizio del re di Navarra. Alla richiesta di Dante se si trovino con lui barattieri italiani, il dannato inizia appena la risposta perché due diavoli gli lacerano gli arti con gli uncini. Quando i demoni si sono un po' calmati, Ciampolo fa poi il nome di due barattieri sardi: frate Gomita di Gallura e Michele Zanche di Logudoro.

➔ Il barattiere beffa i diavoli (vv. 94-132)

Il navarrese promette poi a Dante e Virgilio di far affiorare, per rispondere alle loro domande, molti barattieri toscani e dell'Italia settentrionale, purché i dieci diavoli Malebranche si ritirino: i dannati, infatti, ne avrebbero paura. Cagnazzo sospetta l'inganno ma Alichino, certo di essere più veloce, sfida Ciampolo in una gara di destrezza e accetta la sua proposta, sicuro di poterlo catturare. Il diavolo viene però beffato da Ciampolo che, appena i diavoli si sono voltati per ritirarsi, sfugge loro tuffandosi nella pece.

➔ La zuffa fra Alichino e Calcabrina (vv. 133-151)

Il diavolo Calcabrina, irato, si azzuffa con Alichino, ma entrambi finiscono dentro lo stagno bollente, invischiandosi nella pece. Mentre gli altri diavoli cercano di togliere i due dalla palude, Dante e Virgilio se ne vanno, alla ricerca del passaggio, in realtà inesistente, fra gli argini sopra la sesta bolgia, di cui ha parlato Malacoda.

Io vidi già cavalier muover campo,
 e cominciare stormo e far lor mostra,
 3 e talvolta partir per loro scampo;

 corridor vidi per la terra vostra,
 o Aretini, e vidi gir gualdane,
 6 fedir torneamenti e correr giostra;

 quando con trombe, e quando con campane,
 con tamburi e con cenni di castella,
 9 e con cose nostrali e con istrane;

 né già con sì diversa cennamella
 cavalier vidi muover né pedoni,
 12 né nave a segno di terra o di stella.

 Noi andavam con li diece demoni.
 Ahi fiera compagnia! ma ne la chiesa
 coi santi, e in taverna coi ghiottoni.
 15

 Pur a la pegola era la mia 'ntesa,
 per veder de la bolgia ogne contegno
 18 e de la gente ch'entro v'era incesa.

 Come i dalfini, quando fanno segno
 a' marinar con l'arco de la schiena
 21 che s'argomentin di campar lor legno,

 talor così, ad alleggiar la pena,
 mostrav'alcun de' peccatori 'l dosso
 24 e nascondeva in men che non balena.

 E come a l'orlo de l'acqua d'un fosso
 stanno i ranocchi pur col muso fuori,
 27 sì che celano i piedi e l'altro grosso,

 sì stavan d'ogne parte i peccatori;
 ma come s'appressava Barbariccia,
 30 così si ritraén sotto i bollori.

La marcia con i demoni (vv. 1-30)

1-12 Un tempo io vidi cavalieri mettersi in marcia, e iniziare l'assalto e fare parate, e a volte ritirarsi per mettersi in salvo; vidi soldati correre per le vostre terre, Aretini, e vidi fare incursioni devastatrici; vidi scontrarsi le squadre nei tornei e fare giostre. Vidi dare i segnali a volte con trombe, a volte con campane, con tamburi e con fuochi accesi sulle fortezze, e con strumenti nostri e [imparati dai] forestieri; ma certamente non vidi mai partire cavalieri o fanti o nave ad un segnale da terra o per la posizione delle stelle con un suono di zampogna così insolito [come quello usato da Barbariccia]. **13-24** Noi procedevamo con i dieci diavoli. Ahi, bestiale compagnia! Ma in chiesa si sta con i santi, nell'osteria con i ghiottoni. La mia attenzione era rivolta solamente alla pece, per osservare ogni aspetto della bolgia e della gente che vi bruciava dentro. Come i delfini quando, inarcando il dorso, avvertono i marinai d'ingegnarsi a salvare la loro nave [dalla tempesta], così talora, per alleviare la sofferenza, qualcuno dei dannati esponeva la schiena, e poi la nascondeva più rapido del fulmine. **25-30** E come i ranocchi stanno sull'orlo dell'acqua di un fossato con il solo muso fuori, in modo da nascondere le zampe e il resto del corpo, così dappertutto stavano i peccatori; ma non appena Barbariccia si avvicinava, subito si ritiravano sotto la pece bollente.

1-3. Io vidi... scampo: i ricordi sono espressi da Dante con un linguaggio "alto" e ricco di termini militareschi e cavallereschi; Dante combattè in più di una battaglia (era milite a cavallo a Campaldino nel 1289) e assistette certamente a molti tornei a Firenze e nelle corti che lo ospitarono durante gli anni dell'esilio.

muover campo: ▶*latinismo*, che traduce l'espressione *castra movere*, "spostare gli accampamenti militari".

stormo: deriva dal tedesco *sturm*, "tempesta" e quindi, in senso figurato, "assalto".

mostra: rivista, rassegna. Come *stormo*, è un termine del linguaggio militare.

5-9. o Aretini... istrane: ad Arezzo si effettuavano molti di questi esercizi cavallereschi; ancora oggi famosa è la Giostra del saracino che si svolge a giugno e a settembre. La Chiesa con-

siderava questi giochi come prosecuzione dei ludi gladiatorii antichi e condannava tali pratiche di divertimento cruento, tanto che i combattenti che rimanevano uccisi non venivano sepolti in terra consacrata. Dante qui usa l'enumerazione e crea un ritmo incalzante basato sulla ripetizione della congiunzione *e* per evocare l'atmosfera delle giostre.

torneamenti: combattimenti tra squadre di cavalieri.

giostra: combattimenti di singoli cavalieri tra loro.

cenni di castella: segnali dai castelli (bandiere, fumi, fuochi).

10. cennamella: o ciaramella, cornamusa contadinesca a fiato, composta da due canne e un otre. Qui il termine è usato in senso metaforico.

12. né nave... di stella: nell'antichità, prima della bussola, le navi si

orientavano grazie alle terre visibili o alla posizione delle stelle.

15. ghiottoni: termine qui usato per indicare non tanto i golosi, ma i furfanti in genere.

16. 'ntesa: qui nel senso latino di *intentio*, "attenzione".

18. incesa: participio passato del latino *incendere*, latinismo "ardere".

19-21. Come i dalfini... legno: è una ▶*similitudine* tratta dal mondo dei marinai; nel Medioevo si credeva che l'apparizione dei delfini fosse preavviso di tempesta.

legno: ▶*metonimia* per nave.

24. in men che non balena: in un attimo, in un tempo minore del lampeggiare del fulmine.

25-27. E come a l'orlo... grosso: altra similitudine di sapore campestre, che rinforza il registro plurilinguistico prevalentemente "basso" del canto.

I' vidi, e anco il cor me n'accapriccia,
 uno aspettar così, com'elli 'ncontra
 33 ch'una rana rimane e l'altra spiccia;

e Graffiacan, che li era più di contra,
 li arruncigliò le 'mpeolate chiome
 36 e trassel sù, che mi parve una lontra.

I' sapea già di tutti quanti 'l nome,
 sì li notai quando furono eletti,
 39 e poi ch'e' si chiamaro, attesi come.

«O Rubicante, fa che tu li metti
 li unghioni a dosso, sì che tu lo scuoi!»,
 42 gridavan tutti insieme i maladetti.

E io: «Maestro mio, fa, se tu puoi,
 che tu sappi chi è lo sciagurato
 45 venuto a man de li avversari suoi».

Lo duca mio li s'accostò allato;
 domandollo ond'ei fosse, e quei rispuose:
 48 «I' fui del regno di Navarra nato.

Mia madre a servo d'un signor mi puose,
 che m'avea generato d'un ribaldo,
 51 distruggitor di sé e di sue cose.

Poi fui famiglia del buon re Tebaldo;
 quivi mi misi a far baratteria,
 54 di ch'io rendo ragione in questo caldo».

E Ciriatto, a cui di bocca uscia
 d'ogne parte una sanna come a porco,
 57 li fé sentir come l'una sdruscia.

Tra male gatte era venuto 'l sorco;
 ma Barbariccia il chiuse con le braccia
 60 e disse: «State in là, mentr'io lo 'nforco».

E al maestro mio volse la faccia;
 «Domanda», disse, «ancor, se più disii
 63 saper da lui, prima ch'altri 'l disfaccia».

La cattura di Ciampolo di Navarra (vv. 31-93)

31-39 Vidi, e ancora il mio cuore si raccapriccia, uno di loro attardarsi, così come accade che una rana resta ferma e un'altra spicca il salto; e Graffiacane, che più degli altri gli stava di fronte, gli uncinò i capelli sporchi di pece e lo sollevò come una lontra. Io conoscevo già il nome di tutti quanti i diavoli, perché li avevo notati attentamente quando erano stati scelti, e poi avevo fatto attenzione al modo in cui si chiamavano l'un l'altro. **40-48** «O Rubicante, datti da fare per mettergli addosso gli artigli e scuoiarlo!» urlavano tutti insieme quei maledetti. E io [dissi]: «Maestro mio, cerca, se puoi, di sapere chi è quello sventurato caduto in mano ai suoi nemici». La mia guida gli si avvicinò, fermandosi al suo fianco; gli domandò di dove fosse, e quello rispose: «Io sono nato nel regno di Navarra. **49-57** Mia madre, che mi aveva generato con un furfante, suicida e scialacquatore, mi mise al servizio di un signore. Fui in seguito tra i domestici del valente re Tebaldo [di Navarra]: qui mi diedi ad esercitare la baratteria; peccato che ora sconto in questa pece bollente». E il diavolo Ciriatto, al quale da entrambi i lati della bocca sporgeva una zanna come a un cinghiale, gli fece sentire come una di esse lacerava. **58-63** Il dannato era come un topo capitato tra gatte inferocite; Barbariccia lo circondò con le braccia, e disse: «State in là, mentre lo tengo fermo». Si rivolse poi al mio maestro: «Chiedi ancora» disse «se desideri sapere altro da lui, prima che lo si faccia a pezzi».

31. I' vidi... me n'accapriccia: in questo verso si verifica la compresenza di Dante-personaggio, il cui animo vien preso da raccapriccio, e Dante-narratore, che afferma di ricordare l'episodio. Il rapporto che qui Dante ha con i diavoli – come la paura che ha manifestato nel canto precedente – dipende dal fatto che essi simboleggiano il male che tenta e colpisce l'uomo dal suo interno, inducendolo al peccato (cfr. *Linee di analisi e interpretazione*, pag. 8).

32. elli 'ncontra: come occorre o succede; *elli*, «egli», è un ►pleonasma.

36. mi parve una lontra: la similitudine si basa sul mammifero acquatico, dalle zampe palmate, che vive nei fiumi cibandosi di pesce.

39. e': forma contratta per il prono-

me personale plurale «essi».

attesi: passato remoto del verbo «attendere» nel significato arcaico di «tendere a, stare attento».

41. a dosso: sul dosso, cioè sul dorso: tale è l'etimologia dell'avverbio di uso corrente «addosso».

sì che tu lo scuoi: frase consecutiva introdotta dalla congiunzione *sì*, «così che».

47. domandollo: forma verbale con il pronome personale posposto.

ond': avverbio di moto da luogo; la forma *onde*, come anche *donde*, deriva dal latino *unde*.

48-54. I' fui... caldo: i commentatori antichi tramandano che il dannato si chiamava Jean Paul (italianizzato in Ciampolo), era figlio di un perdigiorno scialacquatore e da domestico era

diventato uomo di fiducia del suo signore, Tibaldo II, posizione dalla quale cominciò a dispensare favori in cambio di denaro (cfr. *Personaggi*, pag. 7).

57. sdruscia: strusciare vuol dire propriamente «strofinare, sfregare» e deriva dal tardo latino *extrusare*.

58. Tra male gatte... 'l sorco: metafora sarcastica che descrive la situazione del barattiere navarrese tra i diavoli: Rubicante lo ha pescato con l'uncino, Ciriatto lo ha lacerato con la zanna e Barbariccia lo immobilizza dalle spalle.

63. prima ch'altri 'l disfaccia: ironicamente, Barbariccia concede a Ciampolo di proseguire il colloquio con Virgilio tenendo indietro gli altri diavoli. Il navarrese ne approfitterà per salvarsi.

Lo duca dunque: «Or di: de li altri rii
conosci tu alcun che sia latino
66 sotto la pece?». E quelli: «I' mi partii,

poco è, da un che fu di là vicino.
Così foss'io ancor con lui coperto,
69 ch'i' non temerei unghia né uncino!».

E Libicocco «Troppo avem sofferto»,
disse; e preseli 'l braccio col runciglio,
72 sì che, stracciando, ne portò un lacerto.

Draghignazzo anco i volle dar di piglio
giuso a le gambe; onde 'l decurio loro
75 si volse intorno intorno con mal piglio.

Quand'elli un poco rappaciatu fuoro,
a lui, ch'ancor mirava sua ferita,
78 domandò 'l duca mio senza dimoro:

«Chi fu colui da cui mala partita
di' che facesti per venire a proda?».
81 Ed ei rispuose: «Fu frate Gomita,

quel di Gallura, vassel d'ogne froda,
ch'ebbe i nemici di suo donno in mano,
84 e fé sì lor, che ciascun se ne loda.

Danar si tolse e lasciòli di piano,
sì com'e' dice; e ne li altri uffici anche
87 barattier fu non picciol, ma sovrano.

Usa con esso donno Michel Zanche
di Logodoro; e a dir di Sardigna
90 le lingue lor non si sentono stanche.

Omè, vedete l'altro che digrigna;
i' direi anche, ma i' temo ch'ello
93 non s'apparecchi a grattarmi la tigna».

64-69 La guida allora [domandò]: “Dimmi dunque: degli altri dannati che stanno sotto la pece, conosci qualcuno che sia italiano?”. E quello: “Io mi allontanai poco fa da uno che fu di quelle parti. Potessi ancora essere sotto la pece con lui! Non avrei da temere artiglio né uncino!”. **70-78** E il diavolo Libicocco disse: “Abbiamo avuto troppa pazienza” e con l'uncino gli prese il braccio e, lacerandolo, ne strappò via un brandello. Anche Draghignazzo lo volle colpire, giù nelle gambe; per cui il loro capo si volse tutto intorno con espressione adirata. Quando costoro si furono un po' calmati, la mia guida senza indugio domandò al dannato, che stava ancora guardando la sua ferita: **79-87** “Chi era quel tale da cui dici che facesti male a separarti per avvicinarti alla riva?”. Ed egli rispose: “Era frate Gomita, originario della Gallura, ricettacolo d'ogni truffa, il quale ebbe in suo potere i nemici del suo signore, e li trattò in maniera tale che tutti loro se ne compiacciono. Prese il loro denaro, e li lasciò andare con un processo sommario, così come egli stesso dice; e anche negli altri incarichi non fu barattiere dappoco, ma straordinario imbrogliatore. **88-93** Sta spesso con lui messer Michele Zanche [governatore] di Logodoro; e le loro lingue non sono mai stanche di parlare della Sardegna. Ahimè, guardate l'altro diavolo che digrigna i denti; io parlerei ancora con te, ma temo che quello si prepari a grattarmi le croste della rognà”.

66-69. I' mi partii... uncino: il dannato sembra tirare in lungo sulla risposta per prendere tempo, restare fuori dalla pece bollente e pensare a come salvarsi dai suoi aguzzini.

70. sofferto: sopportato, dal verbo latino *sufferre*.

72. lacerto: muscolo, in particolare del braccio (dal latino *lacertum*) e, per estensione, brandello di carne.

73-74. Draghignazzo... gambe: anche l'altro diavolo vuole strappare un pezzo di carne dalle gambe del barattiere, ribellandosi all'autorità di Barbariccia.

dar di piglio: costituisce una rima equivoca con *mal piglio* al verso 75.

decurio: nell'antica Roma il decurione era il comandante di una squadra di dieci cavalieri.

78. dimoro: indugio, dal latino *moram*, da cui deriva anche il verbo

dimorare (nel senso di fermarsi stabilmente in un luogo).

80. proda: arcaico per riva, da cui deriva il verbo approdare, che si usa per le navi.

81-82. frate Gomita, quel di Gallura: per le notizie sul personaggio storico cfr. *Personaggi*, pag. 7; la Gallura era uno dei quattro giudicati (quello a nord est) in cui era stata divisa la Sardegna dopo la liberazione dagli Arabi.

vasel d'ogne froda: è un'espressione retorica contrapposta a quella rivolta a san Paolo, *Vas d'elezione* (*Inferno*, II, v. 28).

83. donno: contrazione del termine latino *dominum*, “signore”.

85. di piano: termine del linguaggio giuridico che indicava la sentenza di assoluzione emessa rapidamente senza alcun processo (dal latino *de*

piano, “pianamente, senza difficoltà”); qui il navarrese lo usa per esibire conoscenze legali, in quanto frate Gomita lasciò andare i prigionieri senza alcuna sentenza giuridica: li lasciò semplicemente fuggire e per questo venne impiccato.

88-89. Michel Zanche di Logodoro: cfr. *Personaggi*, pag. 7; Logodoro è un giudicato della Sardegna; oltre alla Gallura, gli altri due giudicati erano a ovest quello di Arborea e a sud est quello di Cagliari.

91-93. Omè... la tigna: il navarrese approfitta della curiosità dei pellegrini per sfuggire alla pena e ai tormenti dei diavoli, sfoggiando una non comune abilità oratoria.

grattarmi la tigna: modo di dire plebeo, esempio del registro “basso” usato da Dante nell'*Inferno* (cfr. *Linee di analisi e interpretazione*, pag. 8).

E 'l gran proposto, vòlto a Farfarello
che stralunava li occhi per fedire,
96 disse: «Fatti 'n costà, malvagio uccello!».

«Se voi volete vedere o udire»,
ricominciò lo spaürato appresso,
99 «Toschi o Lombardi, io ne farò venire;

ma stieno i Malebranche un poco in cesso,
sì ch'ei non teman de le lor vendette;
102 e io, seggendo in questo loco stesso,

per un ch'io son, ne farò venir sette
quand'io suffolerò, com'è nostro uso
105 di fare allor che fori alcun si mette».

Cagnazzo a cotal motto levò 'l muso,
crollando 'l capo, e disse: «Odi malizia
108 ch'elli ha pensata per gittarsi giuso!».

Ond'ei, ch'avea lacciuoli a gran divizia,
rispuose: «Malizioso son io troppo,
111 quand'io procuro a' mia maggior trestizia».

Alichin non si tenne e, di rintoppo
a li altri, disse a lui: «Se tu ti cali,
114 io non ti verrò dietro di gualoppo,

ma batterò sovra la pece l'ali.
Lascisi 'l collo, e sia la ripa scudo,
117 a veder se tu sol più di noi vali».

O tu che leggi, udirai nuovo ludo:
ciascun da l'altra costa li occhi volse,
120 quel prima, ch'a ciò fare era più crudo.

Il barattiere beffa i diavoli (vv. 94-132)

94-105 E il gran capo dei diavoli, rivolto a Farfarello che stralunava gli occhi pronto a colpire, disse: “Fatti in là, brutto uccellaccio”. Poi quel peccatore spaventato ricominciò: “Se voi li volete vedere o ascoltare, io farò venire a galla Toscani o Lombardi; ma bisogna che i Malebranche si tengano un po’ in disparte, in modo che essi non temano le loro punizioni; ed io, restando in questo punto, pur essendo uno ne farò venire fuori parecchi quando fischierò, come è nostra abitudine fare allorché qualcuno di noi emerge dalla pece”. **106-111** Cagnazzo a queste parole alzò il muso, scrollando il capo, e disse: “Senti la malizia che ha escogitato questo furbacchione per [sfuggirci e] tuffarsi sotto!”. Per cui il dannato, che conosceva raggiari in abbondanza, rispose: “È proprio una bella malizia la mia, dato che sto per procurare un dolore più acuto ai miei compagni”. **112-120** Alichino non si trattenne e, in opposizione agli altri, gli disse: “Se tu ti getterai giù, io non ti inseguirò galoppando, ma volerò sulla pece. Lasciamo la sommità dell’argine e la sponda ci sia di riparo e vediamo se tu da solo sei più abile di noi”. O lettore, saprai adesso di una gara strana: ogni diavolo si volse indietro verso il pendio dell’argine; e per primo quel diavolo [Cagnazzo] che era stato il più restio a fare ciò.

94. 'l gran proposto: termine in uso anche in ambito militare per indicare il comandante. Deriva dal latino *praepositus* (“sovrintendente, comandante”).

95. fedire: variante antica e poetica di ferire; all'epoca dei Comuni il termine *feditori* indicava i soldati a cavallo, scelti fra i cittadini più importanti, che avevano il compito di attaccare battaglia (Dante era stato feditore nella battaglia di Campaldino, per cui cfr. nota 1-3).

96. Fatti... malvagio uccello: per la loro natura assolutamente malvagia, i diavoli si maltrattano anche tra loro.

97-105. Se voi volete... mette: lo scaltro Ciampolo promette sette barattieri – toscani e lombardi come i due pellegrini, per solleticare la loro curiosità – per restar fuori dalla pece, e patteggiava una tregua con i diavoli.

in cesso: “in disparte”; *cesso* deriva dal participio del verbo latino *cedere*,

“ritirarsi, andar via da”.

106-108. Cagnazzo... giuso: Cagnazzo subodora il tranello che Ciampolo sta architettando per rigettarsi nella pece al sicuro dai diavoli.

'l muso: il termine ben si accorda con il nome del diavolo, rimandando al mondo degli animali.

109. Ond'ei... a gran divizia: l'autore sottolinea l'abilità truffaldina di Ciampolo.

110. Malizioso: per scrollarsi di dosso il sospetto, Ciampolo cerca di dare a bere ai diavoli che non è certo malizia quella di chiamare i suoi compagni a una pena più grande, cioè quella di uscire dalla pece e di rimanere alla mercé degli artigli dei Malebranche.

112. Alichin non si tenne: il diavolo non resiste alla tentazione di sfidare il navarrese.

113-117. Se tu ti cali... vali: Alichino

sfida il dannato a una gara di velocità: nel tempo che Ciampolo impiegherà per tuffarsi nella pece dall’argine, i diavoli lo prenderanno al volo.

114. gualoppo: galoppo; qui usato non in senso letterale, ma figurato.

115. Lascisi... scudo: i diavoli si allontanano dalla parte alta dell’argine (*collo*), in modo che i barattieri che sono ancora nella pece non li vedano ed escano al richiamo di Ciampolo.

118. O tu che leggi: invocazione al lettore per catturarne l’attenzione.

ludo: latinismo da *ludum*, che significa “gioco”, ma anche “spettacolo”. Al tempo di Dante il termine indicava la “sacra rappresentazione”. Il narratore si appresta a descrivere una gara di velocità tra Ciampolo e i diavoli.

119. ciascun... volse: i diavoli si voltano dalla parte opposta rispetto al dannato per prendere posizione.

Lo Navarrese ben suo tempo colse;
123 fermò le piante a terra, e in un punto
saltò e dal proposto lor si sciolse.

Di che ciascun di colpa fu compunto,
126 ma quei più che cagion fu del difetto;
però si mosse e gridò: «Tu se' giunto!».

Ma poco i valse: ché l'ali al sospetto
129 non potero avanzar; quelli andò sotto,
e quei drizzò volando suso il petto:

non altrimenti l'anitra di botto,
quando 'l falcon s'appressa, giù s'attuffa,
132 ed ei ritorna sù crucciato e rotto.

Irato Calcabrina de la buffa,
volando dietro li tenne, invaghito
135 che quei campasse per aver la zuffa;

e come 'l barattier fu disparito,
così volse li artigli al suo compagno,
138 e fu con lui sopra 'l fosso ghermito.

Ma l'altro fu bene spavvier grifagno
ad artigliar ben lui, e amendue
141 cadder nel mezzo del bogliente stagno.

Lo caldo sghermitor sùbito fue;
ma però di levarsi era neente,
144 sì avieno inviscate l'ali sue.

Barbariccia, con li altri suoi dolente,
quattro ne fé volar da l'altra costa
147 con tutt'i raffi, e assai prestamente

di qua, di là discesero a la posta;
porser li uncini verso li 'mpaniati,
ch'eran già cotti dentro da la crosta.

151 E noi lasciammo lor così 'mpacciati.

121-126 Il Navarrese colse bene il momento opportuno; piantò i piedi per terra e d'improvviso spiccò un salto, sfuggendo al capo dei diavoli. Di questo tutti i demoni si sentirono colpevoli, ma più di tutti Alichino, che era stato causa della sconfitta; perciò si slanciò avanti e gridò: «Ti ho preso!». **127-132** Ma a poco gli servì, perché le sue ali non poterono avere la meglio sulla paura [di Ciampolo]: il Navarrese s'immerse, e quel diavolo volando alzò verso l'alto il petto. Non diversamente l'anatra si tuffa nell'acqua all'improvviso quando si avvicina il falcone, e il rapace se ne torna su indispettito e senza preda.

La zuffa fra Alichino e Calcabrina (vv. 133-151)

133-138 Ma Calcabrina, adirato per la beffa, seguì Alichino volando, preso dal desiderio che il Navarrese si salvasse per aver modo di azzuffarsi con l'altro diavolo; e non appena il barattiere fu scomparso, immediatamente rivolse gli artigli contro il suo compagno, e con lui si avvinghiò sopra la fossa piena di pece. **139-144** Ma l'altro fu simile a uno spavvier abile nell'artigliarlo a sua volta, e caddero entrambi nel mezzo della pece bollente. Il bruciore immediatamente li fece separare; ma non potevano levarsi da lì, perché avevano le ali invischiato. **145-151** Barbariccia, crucciato come gli altri diavoli, ordinò che quattro [di loro] volassero fin sull'altra sponda con i loro bastoni uncinati, ed essi scesero molto velocemente sia di qua sia di là e presero posizione; tesero poi gli uncini in direzione dei due invischiati, che erano già bruciati fin sotto la pelle, diventata dura come una crosta. E noi li abbandonammo mentre si trovavano in questo guaio.

123. dal proposto lor si sciolse: dal diavolo Barbariccia che lo tratteneva; per alcuni commentatori, invece, l'espressione significa: si liberò dal proposito dei diavoli.

124-126. Di che ciascun... giunto: vedendo che Ciampolo si è già tuffato mentre loro non hanno ancora preso il volo, i diavoli si vergognano della disattenzione e del ritardo; Alichino, il responsabile della gara, cerca di rimediare spiccando il volo. **se' giunto:** ti ho preso.

127-128. l'ali... avanzar: le ali non poterono avere la meglio sulla paura di Ciampolo di essere preso.

130-132. l'anitra... rotto: è una similitudine tratta dal mondo degli animali.

133-135. Irato Calcabrina... zuffa: Calcabrina spera che il dannato si salvi per potersi azzuffare con il compagno Alichino, che ha accettato la sfida di Ciampolo.

138-141. con lui sopra 'l fosso... stagno: i due diavoli si artigliano sopra la pece bollente che tormenta i dannati e finiscono per cadervi dentro.

grifagno: termine del linguaggio della caccia; indica il falcone adulto.

143. neente: ▶arcaismo per "niente".

149. li 'mpaniati: la similitudine presenta i diavoli come uccelli invischiati.

150. già cotti... da la crosta: la pelle cotta dei due diavoli; secondo alcuni, però, la crosta è invece quella della superficie della pece. Personaggi, stile e linguaggio del canto si mantengono,

fino alla sua conclusione, prevalentemente comici e "bassi" (cfr. *Linee di analisi e interpretazione*, pag. 8).

151. E noi lasciammo lor: la situazione permette ai due viandanti di allontanarsi dal manipolo dei diavoli. Si conclude così una coppia di canti che alcuni studiosi hanno interpretato in chiave drammatica o autobiografica e altri, in particolare Antonino Pagliaro (cfr. *L'approfondimento*, pag. 9), se non in chiave comica in senso stretto, almeno in chiave di divertita commedia popolare. I diavoli sornioni e animaleschi, che infine vengono battuti in furberia dagli uomini, sono creazioni che si ispirano alla visione plebea dei demoni e la innalzano a livello artistico.

PERSONAGGI

Ciampolo di Navarra

Del personaggio storico di Ciampòlo si conosce solo ciò che racconta Dante. Secondo molti commentatori, un **Jean Paul** (Giampaolo) era **al servizio di Tibaldo II, re di Navarra** tra il 1253 e il 1270, come segretario e confidente di fiducia e approfittò della sua posizione per dispensare benefici in cambio di denaro. Alcuni commentatori, invece, identificano Ciampolo con il poeta menestrello **Rutebeuf**, che cantò di re Tibaldo all'ottava crociata nelle sue opere di quegli anni. Le caratteristiche del personaggio che lo rendono indimenticabile sono, comunque, invenzione dell'autore della *Commedia*.

Frate Gomita di Gallura

Ecclesiastico, impiccato per tradimento alla fine del XIII secolo, frate Gomita di Gallura era **vicario del giudice Nino Visconti** (cfr. *Purgatorio* VIII, v. 47 e segg.), uno dei figli di Giovanni Visconti, che dal 1275 al 1296 governò il giudicato della Gallura. Gomita tradì il suo signore **liberandone i nemici** dal carcere e **intascando il riscatto**.

Michele Zanche

Esponente di una nobile famiglia filogenovese di Sassari, Michele Zanche lasciò l'isola nel 1234, quando essa cadde sotto l'influenza dei Pisani, e **si rifugiò presso i Doria** a Genova. Nominato **giudice di Logudoro** in nome di re Enzo, venne fatto uccidere durante un banchetto, probabilmente per motivi politici, dal genero Branca Doria, che Dante colloca tra i dannati traditori degli ospiti, benché ancora vivo nel 1300 (cfr. *Inferno*, XXXIII, a pag. 118 e segg. dell'antologia).

LA CULTURA DI DANTE E DEL SUO TEMPO

I tornei cavallereschi a Firenze

Nei *Documenti d'Amore*, opera enciclopedica di **Francesco da Barberino** (1264-1348), ghibellino, esule da Firenze fino al 1318, poeta membro del gruppo dei *fedeli d'amore*, oltre alla **menzione della *Commedia***, con la citazione *dell'Inferno* e del *Purgatorio*, ci sono **descrizioni degli usi del tempo**, tra cui quelli militari **delle giostre e dei tornei** e delle loro regole, dalle semplici parate di cavalieri con cavalli perfettamente bardati, ai torneamenti, scontri veri e propri tra cavalieri. Sembra che l'opera, almeno in parte, fosse nota a Dante.

Il diavolo e la letteratura popolare

La letteratura popolare sul diavolo dei tempi di Dante si fondava sui testi di **Giacomino da Verona** e **Bonvesin de la Riva**. Il primo apparteneva all'ordine dei frati minori francescani e scrisse il *De Babilonia civitate infernali* ("Babilonia città dell'Inferno"), in cui descrive diavoli mostruosi e draghi nel loro compito di tormentare i dannati in una città piena di fuoco e di rovi. Il secondo era un poeta ed ecclesiastico milanese, il cui *Libro delle tre scritture* è ritenuto un **importante fonte della *Commedia* dantesca**.

LA LINGUA DI DANTE

Ne la chiesa coi santi, e in taverna coi ghiottoni

Il detto dell'epoca dantesca (vv. 14-15) è rimasto celebre ed è citato ancora oggi per significare, in generale, che ci si deve **adeguare all'ambiente in cui ci si ritrova**. Si tratta di un proverbio usato anche dai poeti comici del XIII-XIV secolo.

Linee di analisi e interpretazione

La similitudine iniziale

Il paragone iniziale con le giostre medievali evoca lo stridente contrasto tra il mondo dei cavalieri in parata e in tenzone e quello demoniaco e nero dei guardiani dell'Inferno; mostra peraltro una certa **ironia** anche nei confronti del primo per l'**ostentazione della terminologia militaresca** attraverso il ricorso a una ridondante enumerazione. Con l'*incipit*, Dante introduce l'azione della squadra demoniaca (presentata in un modo fra il caricaturale e l'espressionista) inviata da Malacoda, intenzionato a farsi beffa dei due pellegrini inviati e protetti dal cielo. Fin dall'esordio i nomi e gli aspetti fisici dei diavoli **Malebranche** anticipano le caratteristiche del canto.

I diavoli protagonisti del canto

I diavoli nel canto mettono in scena uno **spettacolo popolare in stile grottesco** (in cui si intrecciano comicità, sarcasmo, satira e orrido) che ha il sapore del folclore carnascialesco grossolano e spesso triviale dei tempi di Dante, e anche del teatro popolare medievale, in cui i diavoli erano di frequente presenti. Le numerose **similitudini animalesche** dei delfini, delle rane, della lontra, del topo tra i gatti, del porco, dell'anatra e del falco, dello sparviero movimentano e denotano in senso comico una **scena sempre violentemente realistica**, con tratti stilistici che ricordano la poesia di Cecco Angiolieri. I versi dipingono i dannati che cercano di emergere per avere un minimo di sollievo come pesci o ranocchi, il barattiere artigliato come una lontra per i capelli pieni di pece, il dannato che resta sospeso in modo da rispondere a Virgilio mentre i diavoli impazienti gli strappano pezzi di carne, la loquacità di Ciampolo che mira a restare fuori dalla pece il più possibile e a escogitare un inganno, la rivelazione dei trucchi dei dannati per imbrogliare anche i diavoli dell'Inferno (il fischio), la gara con i diavoli e poi la zuffa finale. I **diavoli** custodi dei barattieri sono **feroci come cani infuriati, ma ottusi e sciocchi**, come lo saranno i malvagi della commedia dell'arte italiana (forma di teatro fiorita nei secoli XVI e XVII e fondata sull'improvvisazione degli attori).

Ciampolo: un personaggio già boccacciano

Il barattiere navarrese Ciampolo è un personaggio già boccacciano: abile nell'imbroglio, intelligente,

scaltro, manipolatore, convincente in quanto astuto oratore. Sospeso tra diavoli che gli strappano la pelle, racconta dei particolari di sé e della sua vita, trovando modo di criticare il padre e di lodare il suo re con **dovizia di artifici retorici**, cita due dei suoi amici immersi nella pece – i primi che gli vengono in mente – per stuzzicare la curiosità dei pellegrini, poi trova degli *escamotages* per rimanere fuori dalla pece facendo intendere di avere molte notizie da dare e addirittura introduce una specie di **trattativa**, dicendo che può far emergere con un fischio tutti i barattieri che Virgilio vuole, se si allontaneranno i diavoli.

I Malebranche vengono battuti dalla prontezza del barattiere, che infine **li beffa tutti**, sfuggendo al suo aguzzino nell'attimo in cui si volta e provocando la rissa tra i diavoli della squadra, con lo scorno dei due che cadono nella pece e devono venire recuperati dai compagni, miseramente impegolati e scottati. Questo navarrese, ritratto e simbolo dell'uomo più astuto del diavolo, sembra già uscito da una novella del *Decameron*.

Dante e il diavolo

Dante qui **rappresenta i diavoli secondo canoni che non sono teologici e filosofici**. In ambito letterario, il poeta **supera e riscatta la letteratura popolare sul diavolo**, perché raffigura nei diavoli Malebranche i lati malvagi degli uomini: la crudeltà, il sadismo, la ferocia, la menzogna, l'aggressività, l'inganno, l'invidia, la rissosità, la slealtà e anche la stupidità. **Il diavolo** nel canto **rappresenta il lato oscuro dell'uomo**, che Dante, nel *Convivio*, definisce come un essere a metà strada tra l'angelo e la bestia, cioè tra la virtù e il vizio.

Il registro linguistico

Nell'ambito del **plurilinguismo**, nel canto Dante usa una vasta **gamma di registri comico-realistici** per descrivere la più bassa animalità dei diavoli e dei dannati. Le scelte linguistiche, lessicali e foniche fanno ricorso al registro espressivo "**basso**" e **plebeo**, a quello **scurrile** e ai vuoti discorsi degli ingannatori (il discorso di Ciampolo sembra anticipare quello del boccacciano frate Cipolla), fino a quello triviale e da taverna. Dante lo annuncia fin dall'inizio, quando avverte che non userà il parlato "alto", in quanto bisogna adeguarsi e parlare non come *ne la chiesa coi santi* ma come *in taverna coi ghiottoni*.



L'APPROFONDIMENTO

Lo spettacolo dei diavoli fra i barattieri

Antonino Pagliaro

Antonino Pagliaro, in un passo critico che verte sul canto XXII dell'*Inferno*, analizza il ruolo dei diavoli, considerati protagonisti di una sorta di spettacolo che ha soprattutto la funzione di integrare la rappresentazione del peccato della baratteria, alla cui punizione essi sono preposti. Lo studioso esamina anche la discussa questione della presenza della comicità nel canto.

I veri protagonisti dei canti XXI e XXII: i diavoli

I canti XXI e XXII dell'*Inferno*, dedicati alla quinta bolgia, che ospita, immersi nella pece bollente, i barattieri, costituiscono un'unica rapsodia, alla quale più che dai dannati, il nome dovrebbe venire dai diavoli che sono i custodi della bolgia. Domina la scena, infatti, una schiera di diavoli, esseri bizzarri, animaleschi e crudeli, i quali, così nell'impegno di martirizzare i barattieri, come nei rapporti con i due visitatori, fanno spettacolo. La partecipazione dei dannati è molto scarsa, immersi come sono nella pece bollente e, perciò, non visibili; se escono da essa in cerca di qualche refrigerio, sono immediatamente arroncigliati dai diavoli: la maggiore partecipazione nel canto XXII è in funzione, per dire così, integrativa, dialettica, della figurazione dei singolarissimi guardiani. La rapsodia dei diavoli è stata nei nostri tempi oggetto di un vivo dibattito, soprattutto al fine di determinare se, poiché in essa se ne ha l'esempio apparentemente più qualificato, si possa parlare o no di "comico" nella *Commedia* [...]. Il comico, come noi l'avvertiamo, nasce, di solito, da una crisi del morale, improvvisa e inattesa, cui segue agevolmente e lietamente il ritorno alla normalità. Questa è anche l'essenza della commedia nel senso classico: un turbamento portato da un eccesso alla normalità di un processo umano o sociale; la catarsi, favorita da fatti impreveduti, e il ridimensionamento dell'eccessivo come carattere o come evento. Parallelamente, la tragedia classica è la crisi violenta e dolorosa, che si accompagna alla rottura dell'ordine divino o di un altro ordine etico; e la catarsi, come fatto implicito all'evento, costituisce la restituzione dell'ordine turbato.

La presenza del comico

La poetica di Dante ignora il comico e il tragico come momenti della coscienza, tanto che in essa si dà della commedia e della tragedia una valutazione strettamente formale, stilistica, distinguendo stile tragico e stile comico [...] e quello ordinario, semplice, colloquiale, che si conviene alla commedia, in quanto riflette ambienti e situazioni comuni [...]. La comicità che noi avvertiamo nella rapsodia dei diavoli, scaturisce certamente dal contrasto tra la gravità tremenda della legge infernale e la bizzarra, pittoresca, animalesca volgarità dei diavoli, che ne sono ministri. Sembra che le tenebre della bolgia all'improvviso si aprano per scoprire, al posto degli attesi mostri di massiccia ferocia, una mobilissima schiera di scimmie alate, armate di roncgli, per le quali la crudeltà è giuoco spontaneo, naturale capriccio. Ma, da parte del poeta, non sembra che ci sia alcuna intenzione di comicità in tale senso, così come non c'è alcun intento comico nell'avere appiccicato una lunga coda a Minosse, l'austero giudice dei regni infernali. Dal punto di vista della "logica poetica", in senso vichiano, i diavoli della bolgia dei barattieri sono altrettanto funzionali che la coda di Minosse. La loro intenzione è palesemente quella di integrare, con la loro caratterizzata e dinamica presenza, il peccato, alla cui punizione sono preposti: la baratteria. Non diversamente la brutta combattività dei Centauri integra l'ambiente della riviera del sangue, in cui sono immersi i violenti. I barattieri sono coperti dalla pece bollente e il carattere del loro peccato non si configura, quindi, né in parole né in atteggiamenti: esso si denuncerà alla fine nella furberia dialettica di Ciampolo e nella sua prontezza, a confronto dei diavoli. Ma quest'ultimo episodio appare quasi una rettifica in senso umano apportata al peccato di baratteria, dacché proprio sui diavoli sembra trasferito il compito di rappresentare tale peccato nei suoi tratti inferiori: la cattiveria, la bugia per la bugia, la litigiosità, il vanto della propria abilità nel malfare.

La funzione dei demoni nella "logica poetica"

da *Ulisse*, I, D'Anna, Messina-Firenze, 1966

ATTIVAZIONI DIDATTICHE

COMPRENSIONE

- 1 Che cosa si intende con l'espressione *ne la chiesa / coi santi, e in taverna coi ghiottoni* (vv.14-15)?
- 2 Come si comportano i dannati al passaggio dei diavoli?
- 3 Chi era in vita Ciampolo, il dannato uccinato da Graffiacane, e quale fu la sua specifica colpa?
- 4 Chi sono i due barattieri sardi nominati da Ciampolo?
- 5 In che cosa consiste e a che cosa mira la richiesta fatta da Ciampolo a Dante e Virgilio?
- 6 Indica quali sono i protagonisti della zuffa che conclude il canto e spiega da che cosa è stato originato il loro litigio.

ANALISI E INTERPRETAZIONE

- 7 Nei versi 1-12 figurano termini che appartengono al lessico militare e cavalleresco. Individuali e spiegali.
- 8 Nella prima parte del canto compaiono due similitudini (vv. 19-30). Illustrale, dopo averne individuato i termini di paragone.
- 9 Il verso 31 implica la presenza di Dante-personaggio e di Dante-narratore. Spiega perché.
- 10 Nel corso del canto, i diavoli si comportano come sadici torturatori. Individua i passi relativi, segnalando in particolare i termini che meglio caratterizzano tale comportamento.
- 11 In questo canto Dante presenta la natura insieme umana e animalesca sia dei diavoli sia dei dannati. Indica a quale delle due categorie vengono paragonati rispettivamente gli animali citati sotto.

Termine	Diavoli	Dannati
<i>Dalchini</i> (v. 19)		
<i>Ranocchi</i> (v. 26)		
<i>Lontra</i> (v. 36)		
<i>Porco</i> (v. 56)		
<i>Gatte</i> (v. 58)		
<i>Sorco</i> (v. 58)		
<i>Anitra</i> (v. 130)		
<i>Falcon</i> (v. 131)		
<i>Sparvier</i> (v. 139)		

- 12 Ciampolo si dimostra più scaltro e malizioso degli stessi diavoli. Spiega in quale modo, poi metti in relazione il comportamento di Ciampolo con il peccato di baratteria.
- 13 Nel canto compaiono numerosi termini di tono marcatamente espressionistico, a partire dal nome dei diavoli. Individuane alcuni.

APPROFONDIMENTI

- 14 Diversi passi dei canti XXI e XXII presentano forti analogie con il filone poetico comico-realistico di cui il senese Cecco Angiolieri fu il maggiore esponente. Lo stesso Dante, grande sperimentatore linguistico e stilistico, si era cimentato nel genere, senza rinunciare ai piaceri del gioco letterario, colto e insieme divertente. Ora però il registro "basso" ed espressionistico è piegato a esigenze di carattere fortemente morale e inserito nel contesto più ampio della *Commedia*; a questo proposito, De Sanctis ha notato che i versi "comici" su diavoli e barattieri non fanno ridere. Illustra le caratteristiche del filone poetico comico-realistico e stabilisci analogie e differenze fra quest'ultimo e il canto XXII.